



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**Pasqua
Anno C**

Lc. 24,13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

INTRODUZIONE

Siamo qui a riconoscere il cammino che Gesù ha tracciato per noi fino alla resurrezione e a percorrerlo gioiosamente insieme nei simboli liturgici.

Solo due aspetti fondamentali vorrei sottolineare nell' omelia. Leggerò il secondo Vangelo che viene proposto, quello dei due discepoli di Emmaus, proprio per richiamare la testimonianza che a noi è chiesta. Perché noi possiamo essere oggi i testimoni della resurrezione di Gesù e possiamo esserlo in due modi fondamentali. Il primo: diventando noi figli, come Gesù ci ha

chiesto tracciando appunto la sua strada, cioè accogliendo ogni giorno quella forza di vita per cui possiamo essere nuovi o 'rinnovare dall'alto', come Gesù diceva. Il secondo: rinnovando la nostra vita dopo il peccato, cioè accogliendo la misericordia di Dio. Ricordate che la prima cosa che Gesù ha detto ai suoi dopo la resurrezione è: *"ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"* (Gv 20,22). Anche noi abbiamo il compito di perdonare i peccati dei fratelli e di accogliere da loro il dono del perdono e della misericordia per riprendere il cammino. L'annuncio della resurrezione è l'annuncio della misericordia di Dio per il perdono dei peccati.

Cominciamo allora questa Eucaristia chiedendo al Signore perdono dei nostri peccati e portando sull'altare un impegno di rinnovamento per un cammino di fedeltà, perché possiamo realmente essere nuovi con la grazia di Dio. Credere nella resurrezione del Signore significa appunto credere nella forza dello Spirito che rinnova e può condurre all'identità di figli suoi.

Chiediamo allora al Signore la misericordia e il perdono dei nostri peccati, perché possiamo celebrare questa Eucaristia rinnovati interiormente.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre Santo, attorno all'altare, nella gioia, ricordando quel giorno santo in cui Cristo tuo Figlio è giunto al destino finale del suo cammino, costituito Figlio tuo per l'eternità nella resurrezione dei morti. Anche noi siamo chiamati a diventare figli nel Figlio, a raggiungere quel traguardo di pienezza di vita al quale fin dall'inizio della nostra esistenza ci hai chiamati. Abbiamo incontrato difficoltà, ostacoli e la nostra debolezza spesso ha mostrato l'insufficienza nel cammino. Ma la tua grazia è piena di misericordia e ci può condurre là dove ci chiami per mezzo di Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Ho letto il Vangelo che è proposto per la messa vespertina, perché è un'indicazione molto chiara di quale testimonianza noi dobbiamo dare del Risorto. Ma prima di riflettere un momento su questo, cioè sulla testimonianza che siamo chiamati a dare, vorrei proporvi una breve riflessione che illustri come oggi possiamo credere alla resurrezione, cioè in che cosa può consistere la resurrezione, come possiamo immaginarla.

Come interpretare oggi la resurrezione?

Nei giorni scorsi sono stato fuori per il triduo e ho proposto alcune riflessioni; ci sono state discussioni e domande ed è emerso anche lì questo modo di pensare ancora molto diffuso: che la resurrezione consista nel prendere il corpo e portarlo da un'altra parte. Questo è un modo molto superficiale di pensare alla resurrezione. Ammetto che nel passato, fino a non molto tempo fa, e certamente anche al tempo di Gesù, i discepoli pensavano così, cioè che la resurrezione consista nel prendere le membra - e potremmo dire le molecole del nostro corpo, anche se trasformate - per portarle altrove, in un altro luogo, presso Dio. Vi ricordavo già domenica scorsa che a quel tempo pensavano che Dio fosse in un luogo determinato, al di sopra delle nubi, al di sopra dei cieli, da dove poi vedeva tutto ciò che succedeva sulla terra, perché per loro il mondo era la terra, tutto era concentrato lì.

Noi abbiamo un'altra visione: non è che dobbiamo andare in un altro luogo per la vita definitiva, è un'altra dimensione che non possiamo immaginare attualmente perché è al di fuori delle nostre categorie mentali. Quindi noi non possiamo immaginare quale sarà la forma futura della vita o come Gesù risorto è: certo non ha la testa, non ha le mani, non ha i piedi, perché è un'altra dimensione di vita. Allora torniamo al punto iniziale: in cosa consiste la resurrezione? Consiste da parte di Gesù nel pervenire a quella forma definitiva di vita a cui anche noi siamo chiamati. Gesù vi è pervenuto subito. Sì, noi diciamo 'dopo tre giorni', che è una formula sacra ripetuta costantemente: anche Dio nel Sinai è apparso dopo tre giorni. Anche qui è una formula (potremmo dire) più simbolica, significativa, che reale; del resto, non sono neppure tre giorni,

però indica che qualcosa avviene da parte di Dio, cioè si realizza un evento di salvezza.

In che cosa consiste da parte di Gesù? Nel dissolversi della realtà materiale. D'altra parte, questo avviene per tutti i morti, solo che abitualmente avviene a scadenze diverse: alcuni dopo vent'anni hanno già tutto disperso dell'energia che costituiva il loro corpo, è diventata un po' di polvere forse; per altri, quelli che fanno la cremazione, dopo venti minuti già tutta l'energia è dissolta. Per Gesù la dissoluzione del corpo è avvenuta subito, attraverso processi che noi non possiamo immaginare. Coloro che credono, per esempio, che la Sindone sia il lenzuolo che ha avvolto il corpo di Gesù, hanno una verifica di questo, perché appunto l'energia che si è dissolta ha lasciato un'impronta nel lenzuolo, l'impronta di quello che costituiva il corpo: è un'impronta tridimensionale che ancora non riescono a capire come si sia realizzata. In ogni caso, se c'è stato realmente un processo di questo tipo, è avvenuto ben presto, non al mattino del terzo giorno, al mattino della domenica, cioè il giorno dopo il sabato. Quell'anno, come sapete, la Pasqua cadeva di sabato; quindi, quel giorno non hanno fatto nulla; ma al mattino dopo subito le donne vanno e scoprono che non c'è più il corpo. Questa scoperta dell'assenza del corpo poi è stata fatta anche dagli apostoli.

Come sapete, alcuni pensano che questi racconti siano giustificativi della resurrezione; però è comprensibile che - appena passato il giorno di Pasqua in cui non potevano muoversi - subito almeno le donne siano andate al sepolcro, anche con l'intenzione di completare l'unzione. E d'altra parte, se non hanno trovato il corpo, vuol dire che si era già dissolto. Quando? Questo non è dato saperlo. Quindi non è detto che Gesù sia pervenuto a quella forma definitiva di vita solo all'inizio del terzo giorno. Subito vi è pervenuto, subito è iniziato quel processo di dissolvimento del corpo che eventualmente ha lasciato un segno nella Sindone.

Potremmo dire che il processo è stato avviato da quella forza di vita che Gesù ha espresso nella morte, cioè da quella carica d'amore che ha esercitato. Perché certamente Gesù era pervenuto ad una qualità di amore straordinaria. Anche per lui straordinaria, perché certamente non aveva mai vissuto situazioni così crudeli, così violente come ha vissuto nella croce. Per cui la reazione d'amore che ha esercitato, la forma di perdono che ha offerto è di una profondità, di una ricchezza e radicalità tale, che ha avviato un processo di 'spiritualizzazione', potremmo dire, del corpo, per cui ha potuto subito pervenire a quella forma nuova di vita a cui tutti noi siamo chiamati a pervenire, se crediamo nel dopo morte.

Quindi in questo senso Gesù è stato il primo che ha tracciato questa strada almeno il primo che noi conosciamo, perché non è escluso che anche altri l'abbiano percorsa già inizialmente. E anche quella che viene chiamata la 'discesa agli inferi' in fondo è l'indicazione della morte radicale, del processo di morte completo che ha vissuto. Ma con una carica di vita tale che si è espressa appunto nella resurrezione.

Certo che tutto questo è espressione di quell'azione di Dio, di quella presenza di Dio, che in lui era sempre più cresciuta man mano che cresceva "in sapienza, età e grazia", ma soprattutto nella vita pubblica, dove ha esercitato con una fedeltà straordinaria quella missione di rivelare Dio e di annunciare il regno e quindi di esprimere quella forza di vita che lui 'assorbiva', potremmo dire, ogni giorno nella preghiera, nella contemplazione, nel rapporto appunto col Padre.

Come essere testimoni oggi della resurrezione?

Se questo è la resurrezione, come noi possiamo esserne testimoni? Perché questo è l'impegno che Gesù ha affidato ai suoi: "sarete testimoni". È l'impegno che noi rinnoviamo ogni volta che ci raccogliamo qui attorno all'altare. Come possiamo essere testimoni della resurrezione?

Ci sono due modalità fondamentali che rendono possibile la testimonianza della resurrezione di Gesù, cioè di quella forza di vita che egli ha espresso nella morte e che ha diffuso poi nei suoi. È quello che viene detto lo 'spirito' che egli dona, che è la forza che viene da Dio e che Gesù ha accolto, che ha espresso appunto nei gesti d'amore della sua vita, ma soprattutto nel gesto d'amore della sua morte.

Accogliere la forza dello Spirito per diventare capaci di novità di vita.

La prima modalità è quella di aprirci così all'azione di Dio, cioè alla forza dello Spirito che in Gesù si è manifestato, da diventare ogni giorno capaci di una forma nuova di misericordia, di una forma nuova di fraternità, di una modalità nuova di amore. Crescere anche noi in sapienza, età e grazia come Gesù, così da diventare espressione della potenza di Dio che in Gesù è diventata forza di resurrezione.

Vi ricordavo già altre volte che Giovanni - quando descrive la morte di Gesù - la descrive con una formula ambigua, cioè che ha due significati, perché dice: "emise lo spirito", "consegnò lo spirito". Noi utilizziamo ancora questa formula quando vogliamo dire che uno è morto, ma la utilizziamo solo per il primo aspetto, quello di consegnare il proprio spirito, di "esalare lo spirito", diciamo anche. Ma in Gesù è proprio "consegnò lo spirito", "donò lo spirito". Vuol dire che ha comunicato intorno a sé, con quell'atto di vita nella morte, quella forza che consente a noi, quando l'accogliamo, di crescere ogni giorno come figli di Dio. Dico di 'crescere', perché noi non possiamo accogliere questa forza di vita tutta in un istante; anzi, ci sono dei periodi, nella prima fase della nostra vita, in cui non possiamo accoglierla se non a piccoli frammenti; e poi successivamente noi a volte poniamo resistenze con le nostre infedeltà, coi nostri peccati, con le nostre debolezze e quindi restiamo vuoti e incapaci di esprimere la potenza della vita.

Ma in ogni caso questo è il primo aspetto: le forme nuove di fraternità che possiamo esprimere tra di noi, di misericordia, di dedizione reciproca, di servizio. Ogni gesto nuovo che riusciamo a esprimere è un segno della forza dello Spirito, cioè vuol dire che in gioco nella nostra vita c'è realmente una forza più grande di noi: è l'espressione della fede in Dio, quel Dio che ha resuscitato Gesù dai morti.

Donare e accogliere il perdono dei peccati

La seconda modalità - un altro aspetto, ma dello stesso processo - è legata al perdono dei peccati, come dicevamo all'inizio, perché Gesù la prima cosa che ha affidato ai suoi dopo la resurrezione è il compito di perdonare i peccati. A tutti ha affidato questo compito. Poi nella Chiesa ci sono state modalità anche giuridiche, formalità diverse di esprimere questa missione, ma quelle sono espressioni sacramentali simboliche, efficaci, ma di un compito che tutti noi abbiamo come discepoli di Gesù: di rimettere i peccati dei fratelli, cioè di comunicare loro quella forza di vita per cui possono ricominciare da capo il loro cammino.

Questo è uno degli aspetti fondamentali dell'annuncio del regno. Gesù l'ha vissuto nella sua carne: quando ha incontrato peccatori ha offerto il perdono gratuitamente, senza chiedere nulla, comunicando quell'energia che consentiva di riprendere il cammino da capo: "va' e non peccare più". Cioè vuol dire: "Ti sto vicino, ti amo al punto che puoi essere nuovo". Ricordate che Paolo più volte ha parlato di questa novità di vita che viene dalla remissione dei peccati. Dice Paolo nella seconda lettera ai Corinti: "se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, perché ci ha riconciliati con sé mediante Cristo" (II Cor. 5,17). È questa novità di vita che noi dobbiamo diffondere intorno a noi e suscitare in coloro che incontriamo. E poi analogicamente accoglierla dai nostri fratelli per il nostro peccato. Perché è questo scambio continuo di vita che occorre. Quindi la memoria del nostro peccato dovrebbe essere vissuta in modo salvifico, positivo, in modo da consegnare agli altri quella forza di vita che fa crescere, che rende realmente nuovi. E possiamo iniziare perciò un cammino diverso e pervenire a forme di qualità umane e di qualità di amore straordinarie.

Questo è il compito che ci è stato affidato. E se oggi ricordiamo la resurrezione del Signore noi rinnoviamo l'impegno di svolgere questo compito nella nostra vita, così da potere anche noi pervenire a quel traguardo a cui il Signore ci chiama ogni giorno.